

Emilio Santoro

Professore ordinario in Filosofia del diritto all'Università di Firenze

*Abbiamo chiesto a **Emilio Santoro** il suo punto di vista rispetto alle tante marginalità sociali che sono sicuramente i più colpiti in una fase emergenziale come quella attuale e che rischiano di essere le persone su cui più duramente si abatteranno le difficoltà economiche.*

Nei mesi scorsi abbiamo collaborato per cercare di affrontare il tema delle condizioni di vita e lavoro dei migranti. Qual è la situazione oggi tra i migranti? E cosa pensi possa servire per far ripartire il sistema economico spezzando le catene di questo sfruttamento?

La situazione è drammatica perché i migranti hanno meno reti sociali dei cittadini e quindi meno risorse per difendersi da una situazione di grande impoverimento che è destinata a peggiorare nei mesi futuri. A questo si aggiunge che molti comuni hanno fatto regolamenti che escludono i cittadini stranieri (o gran parte di essi) dall'accesso ai buoni spesa per chi è in condizione di povertà. Abbiamo già diffidato i Comuni di Ferrara e l'Aquila per questo. Anzi se ci segnalate altri comuni che hanno adottato disposizioni simili diffidiamo anche loro e poi al primo diniego effettivo li portiamo in giudizio, QUINDI E' IMPORTANTE CHE I CITTADINI STRANIERI FACCIANO RICHIESTA DEL SUSSIDIO ANCHE SE IL REGOLAMENTO COMUNALE NON GLIELO CONSENTE. IL DINIEGO CI SERVE PER IMPUGNARE DELIBERA. Sarebbe importante poi che il governo, come si è impegnato alla fine dell'anno, facesse la sanatoria degli stranieri irregolari, per eliminare danni fatti da abolizione del permesso per motivi umanitari voluta da Salvini. Come ha capito il Portogallo in una situazione di emergenza mettere tutti i soggetti sul territorio in condizioni di poter usufruire delle cure e dei basilari sussidi è il modo migliore per aumentare la sicurezza collettiva.

Come sempre quando aumenta la povertà aumenta lo sfruttamento, i datori di lavoro diranno che non hanno soldi per pagare i salari e le persone saranno così disperate di accettare qualsiasi retribuzione. Però tutta la tracciabilità che stiamo mettendo a punto per combattere il contagio potrebbe essere usata anche per combattere lo sfruttamento. E' una grande occasione. La prima cosa che si dovrebbe fare è escludere dai sussidi quelle aziende agricole che non comunicano in anticipo all'INPS i lavoranti che giornalmente impiegano. Esiste già la normativa che lo prevede, ma da due anni rinviamo la sua entrata in vigore.

In una situazione di crisi sanitaria come quella odierna le marginalità sociali rischiano forme di grave abbandono. Con L'AltroDiritto ti occupi da sempre di carcere. Qual è la situazione in un settore tanto delicato?

La situazione in carcere è assurda. Le carceri italiane sono luoghi sovraffollati in cui il distanziamento sociale più che una utopia è una drammatica presa in giro. Spesso i detenuti dormono su letti a castello e quindi stanno a meno di un metro l'uno dall'altro tutta la notte. Ma la cosa peggiore è che le Regioni, alle quali è sulla carta affidata la tutela della salute dei detenuti al pari di quella dei cittadini liberi, stanno trattando i detenuti come individui di Serie C. Ci sono molti agenti di polizia penitenziaria, operatori sanitari che operano in carcere, e detenuti stessi risultati positivi ai test di controllo. La normativa vigente prevede che tutti coloro che sono positivi stiano in quarantena, mentre tutti coloro che sono stati in contatto ravvicinato con loro stiano in isolamento

fiduciario. Questo vuol dire che se un agente è risultato positivo tutti di detenuti della sezione in cui ha lavorato dovrebbero essere messi in isolamento fiduciario, lo stesso se un detenuto è positivo. In sezione i contatti tra detenuti e agenti sono frequenti, i detenuti fanno socialità uno nelle cella dell'altro, vanno all'aria tutti insieme, le docce sono ad uso promiscuo. Siccome nella migliore delle ipotesi i detenuti sono due per cella, questo vuol dire che bisogna togliere dalla sezione metà dei detenuti (e risolvere con molta cautela problema docce, il regolamento penitenziario approvato nel 2000 prevedeva docce singole per ogni cella, oggi paghiamo a caro prezzo la sua mancata attuazione). La situazione di sovraffollamento rende impossibile questa operazione all'interno delle carceri. Sarebbe dovere delle regioni creare, come hanno fatto per i cittadini che devono stare in isolamento fiduciario e nelle loro case non hanno una stanza con bagno, strutture (alberghi adattati) in cui anche i detenuti si possono recare per fare isolamento. La cosa si configurerebbe come una detenzione in luogo di cura, e la polizia penitenziaria potrebbe garantire la sorveglianza esterna per evitare le evasioni. Non sarebbe una soluzione nuova, è quella che stiamo adottando da anni, dopo l'abolizione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, per le persone che hanno commesso un reato mentre erano afflitti da problemi psichici. Eppure nessuna regione ha creato strutture di questo genere. Con la conseguenza che l'amministrazione penitenziaria è costretta a trasferire da un carcere a un altro in cui c'è più spazio i detenuti, rischiando di diffondere il contagio. E' di pochi giorni fa il trasferimento di un detenuto di Bologna, dove si è verificato il primo caso di morte per COVID-19 di una persona reclusa, che era risultato negativo al tampone, al carcere di San Gimignano, dove rifatto il tampone è risultato positivo. Per fortuna il direttore, con grande lungimiranza, lo aveva tenuto in isolamento fino all'esito del tampone. Ma questa situazione crea l'assurdo che in un paese tutto bloccato i detenuti sono gli unici che si spostano da una regione all'altra. E QUESTO E' PRIMA DI TUTTO RESPONSABILITA' DELLE REGIONI.

Un'ultima domanda sulla tua intervista su “il foglio quotidiano” di alcuni giorni fa. Vedi un rischio di tenuta democratica nel nostro paese?

Vedo un rischio di perdita delle libertà fondamentali e di democrazia totalitaria. La nostra costituzione prevede che in caso di emergenza il parlamento assuma un ruolo centrale. La maggior parte delle libertà costituzionali può essere limitata per legge. Noi abbiamo assistito a una limitazione delle libertà costituzionali attraverso DPCM che sono atti amministrativi. La previsione che la limitazione avvenga per legge non è un'ubbia procedurale e formalistica, garantisce il controllo della Corte Costituzionale che può esaminare solo le leggi. Ora abbiamo parzialmente sanato la situazione, almeno sotto questo profilo. Resta il dato che il Parlamento non sta esercitando il ruolo che dovrebbe avere.

Per il resto mi spaventa che a fronte di una retorica solidaristica, in cui il virus ci fa vedere come tutti uguali, tutti ugualmente vulnerabili, i nostri provvedimenti sono fortemente discriminatori, come abbiamo visto, verso i deboli: detenuti, stranieri, ma anche cittadini italiani che non sanno come vivere, che non hanno una casa in cui stare. Oggi emerge che ci siamo scordati per settimane delle persone in RSA, eccetera.